

In un caso su due le imprese non trovano le giuste competenze: +9 punti sul 2021

Il divario formativo

Record del 61,5% per gli operai specializzati. Oltre il 40% anche vari settori dei servizi

Claudio Tucci

In un mercato del lavoro in forte frenata continua a pesare come un macigno la difficoltà lamentata dalle imprese nel reperire le risorse occorrenti. A ottobre, ultimo dato diffuso ieri da Unioncamere-Anpal, questa quota, come valore medio, ha toccato il picco del 45,5%; ben nove punti in più rispetto a un anno fa. Praticamente oggi quasi un'assunzione su due è considerata dalle stesse aziende di "difficile realizzazione".

Se scendiamo un po' più nel detta-

glio, vediamo come il "mismatch" tocchi punte del 60,7% per gli operai specializzati e del 47,5% per le professioni tecniche, quanto mai strategiche per spingere innovazione e Industria 4.0. Ormai l'allarme è generalizzato e inizia, con una certa forza, a riguardare anche il terziario: in diversi settori dei servizi il mismatch ha superato abbondantemente il 40%. A soffrire è anche il turismo: quest'estate, secondo l'ultima fotografia scattata da Isnart, il 60,7% delle strutture alberghiere e il 14,1% di quelle extra alberghiere hanno incontrato enormi difficoltà a reperire personale stagionale, soprattutto giovani e donne (tre le figure più richieste, e "introvabili" ci sono energy manager, social media manager, data analyst, digital marketing manager, solo per fare qualche nome). Per non parlare del settore dell'Ict, dove si stanno moltiplicando le iniziative per formare le risorse occorrenti (ad

esempio, sulla cybersecurity).

I motivi alla base delle difficoltà nelle assunzioni sono due, e purtroppo noti da tempo: la mancanza di candidati, specie nelle selezioni dove sono richieste competenze Stem, o comunque scientifico-tecnologiche; e la preparazione scolastica sempre più distante dalle reali esigenze del mondo produttivo (l'allarme dell'Invalsi sulla metà di studenti che esce da scuola senza possedere le competenze base in italiano, matematica, inglese è poco, o per nulla, ascoltato da politica e governi). Se andiamo indietro nei mesi, è da gennaio che il mismatch supera, di rilevazione in rilevazione, il 40% medio, rappresentando una "mina" serissima sul futuro di ragazzi e imprese.

«La scuola deve tornare a dialogare, e a farlo stabilmente, con il mondo produttivo, dove si respirano innovazione e cambiamenti - ha sottolineato Gianni Brugnoli, vice

presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Con una curva demografica in picchiata e un orientamento in uscita dal mondo della formazione da rilanciare in profondità, il Paese non può permettersi di perdere talenti. Per questo, auspico che il nuovo governo rimetta al centro la manifattura e spinga ancora più forte il dialogo tra istruzione e mondo del lavoro».

Il punto è che durante i governi Conte la scuola lavoro è stata letteralmente smantellata, con una riduzione di ore e fondi; poi è arrivato il Covid che ha peggiorato (se possibile) la situazione. L'esecutivo Draghi ha tentato di ricostruire il link, anche grazie al Pnrr. Ma l'azione è appena partita, e in diversi casi, ad esempio il rilancio dell'intera filiera dell'istruzione tecnica e delle Stem, prevede una serie di norme attuative (che sono ancora tutte da scrivere).